

**ERRICO PETRELLA**

---

**LA**

**CONTESSA D'AMALFI**

---

**STABILIMENTO NAZIONALE PREMIATO  
GIUDICI E STRADA**

*Torino — Piazza Carignano.*

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA **T**

SCAFFALE

**6**

59293

FILA

**1**

LA

**CONTESSA D'AMALFI**

Dramma lirico in quattro atti

DI

**GIOVANNI PERUZZINI**

Musica del Maestro cav.

**ERRICO PETRELLA**

DA RAPPRESENTARSI

AL R. TEATRO S. CARLO IN NAPOLI

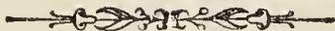
*Dicembre 1867.*

TORINO

Stab. Nazionale Premiate **GIUDICI e STRADA** Piazza CarignanoLIBRARY  
JUN 17 1867

L'argomento di questo Dramma lirico è imitato  
in parte dalla DALILA di OTTAVIO FEUILLET.

# ATTO PRIMO



## SCENA I.

Salotto in casa di Sertorio: a sinistra due porte, una d'ingresso, l'altra che mette allo studio del maestro — A destra la stanza di Tilde, presso la quale una finestra che guarda sulla strada.

*All'alzarsi della tela, la scena è vuota: s'ode dallo studio di Sertorio il suono d'un violoncello.*

**Tilde indi Sertorio.**

**TILDE** (*esce dalla sua stanza, fa pochi passi, e s'arresta ascoltando*)

O dolce suon! degli angeli  
Forse la voce è questa?  
Ogni sua nota un palpito  
Nell'anima mi desta...  
L'eco d'un caro accento  
In quelle note io sento.

*(Il suono cessa: ella si scuote come da un estasi, e corre alla porta dello studio, esclamando)*

Padre'

SERT. (*comparendo sulla soglia e abbracciando la figlia*)

Mia Tilde!.. ad ascoltar mi stavi  
Tu dunque?

TILDE Sì! quali armonie söavi!  
Commosa ancor ne sono.

SERT. Amor di figlia  
Troppo t'illude — la mia mano è stanca  
Sotto il peso degli anni, e l'estro manca.  
(*fissandola con compiacenza*)

Oh, lascia che ti guardi!.. Sei pur bella  
Così vestita! la più vaga stella  
Del tēatro sarai — Sera di festa  
Esser per noi dee questa!

Voci (*dalla strada*)

Di Napoli il suol  
Giardino è di fior,  
Di Napoli il sol  
Sorriso è d'amor.

SERT. Son essi... i miei diletti  
Allievi.

TILDE È la canzon lor favorita.

## SCENA II.

**Allievi e amici di Sertorio, e detti.**

Coro Vedi, esultanti siamo...  
Una grata novella a te rechiamo.  
La città per ogni lato  
Stamattina abbiám girato:  
Un trionfo alla nuov'opera  
Dappertutto si predice:  
Un miracolo di genio,

Di dottrina, ognun la dice;  
 Non si parla che d'Egidio,  
 Il suo nome è in ogni bocca;  
 Sin degli emuli l'invidia  
 Morde il labbro e non lo tocca.  
 Con auspici — più felici  
 Esordito alcun non ha.  
 E dell'arte un'altra gloria  
 Or la storia scriverà.

TILDE Tu li senti, padre mio...  
 Alla gioia t'abbandona:  
 Tutta, tutta esulto anch'io  
 Nel pensier del tuo gioir.  
 Del tuo core il ciel corona  
 Il più fervido desir.

SERT. Dell'affetto che gli porto,  
 Delle cure di tant'anni,  
 Sì, quest'unico conforto,  
 Questa chiedo al ciel mercè...  
 Oh la speme non m'inganni!..  
 La sua gloria è gloria a me.

CORO Degno premio a tanto merto  
 Un alloro il cingerà,  
 E la luce di quel serto  
 Su te pur rifulgerà.

SERT. Tramonta il sol, fra poco  
 Egidio sarà quì... La più sfarzosa  
 Mia veste io vado ad indossar... Vo' farmi  
 Bello come un Adon... Vi lascio.

CORO E noi  
 Al tēatro corriam... Doman più lieti  
 Saremo ancor.

SERT. Vi faccia Iddio profeti..  
*(entra nella sua stanza, il Coro parte)*

SCENA III.

**Tilde**, indi **Egidio**.

TILDE

*(avvicinandosi alla finestra)*

Oh! come lente l'ore  
Sono al desio!... No, mai  
Palpitando così non l'aspettai.  
Ma non m'inganno. . è desso!...  
Qual tremito m'assal or che mi è presso?

EGID. *(vedendo Tilde, che resta immobile innanzi  
a lui e non osa guardarlo)*

Tilde! il tuo labbro è muto,  
Abbassi al suol gli sguardi...  
Un tuo gentil saluto,  
Dimmi, perchè mi tardi?  
È la tua man tremante...  
Fanciulla mia, perchè?

TILDE

In sì solenne istante  
Tu lo domandi a me?  
Forse il tuo cor non palpita,  
Non trema al par del mio?  
Alla tua gloria, Egidio,  
Non pensi tu com'io?

EGID.

Ah sì!

TILDE

Nè ad altro pensi?  
Null'altro brami in cor?

EGID.

I puri gaudii, immensi  
Bramo d'un santo amor.  
La gloria è un ben fugace,  
È larva che affascina;  
Sola del cor la pace  
È voluttà divina:

Lieto di gaudio tanto  
Può l'amor tuo sol farmi!...

A un angelo d'accanto  
In terra il cielo avrò.

TILDE S'io sogno... oh, non destarmi!  
Morir sognando io vo'.

EGID. Se questa sera un lauro  
Cingere al crin mi è dato,  
O mia diletta, riedere  
Qui mi vedrai bēato.

TILDE Suprema gioia!... al piede  
Cadrem del padre mio,  
E al nostro amor mercede  
Gli chiederemo allor.

A 2 Iddio l'accese e Iddio  
Coroni il nostro amor.

EGID. Sarò tuo, te lo prometto,  
Sì, mia Tilde, tuo per sempre!  
Quest'amor che m'arde in petto  
Non potrà cangiar mai tempore:  
Di celeste melodia  
Da' tuoi labbri il suono udrò...  
Tu sarai la musa mia,  
A' tuoi raggi io splenderò.

TILDE D'uno stel due fior saremo  
Della vita in mezzo ai dumi...  
Un eterno april godremo  
Sol di luce e di profumi:  
Il baleno d'un sorriso  
Ogni dì per noi sarà,  
E un cangiar di paradiso  
Il morir ci sembrerà.

*(s'apre la porta d'ingresso: Tilde entra nella stanza del padre)*

## SCENA IV.

## Carnioli ed Egidio.

CARN. (*entra cantando*) È follia d'un giorno amor,  
È il più fragile dei fior. .  
Nasce all'alba e a sera muor!

EGID. Duca!

CARN. Ti trovo alfin... L'ora già presso  
È del cimento... che fai qui?... tu sogni  
La fata delle nordiche leggende...  
Lo so... nè ti vergogni?

EGID. Vergognarmi!  
Di che?... ve lo confesso,  
Io l'amo...

CARN. Sta a veder che di sponsorla  
Tu capace saresti.

EGID. Il voto ardente  
È questo del mio cor.

CARN. Sei tu demente?  
A nessun costo il soffrirò... bel frutto  
Davvero coglierei  
De' benefici miei!

EGID. Despota farvi  
Vorreste del mio cor?

CARN. Voglio salvarti  
Dall'abisso ove stai per affogarti.  
Non sai tu che il genio chiede  
Libertà di spazio e d'ale?  
Non sai tu che piombo è al piede  
La catena coniugale?  
Di battaglie, d'uragani  
Sclo il genio si compiace;  
È lo scoppio dei vulcani,  
Delle folgori la face:  
E tu, vita oscura e cheta

Pensi trar da anacoreta?  
 Oh, fa senno, scaccia via  
 Questa tua malinconia...  
 Alla gloria che ti chiama,  
 Pensa al mondo, alla tua fama...  
 Cerca feste, cerca amori,  
 Ma l'amor che inebbria e va...  
 Son gl'idillii de' pastori  
 Pôesie d'un'altra età,

EGID. Invan di persuadermi  
 Tentate, o Duca... È un'altra  
 Moral la mia...

CARN. Parli sul serio? L'aria  
 Ti dà di verecondo?  
 Eh via! son uom di mondo...  
 All'ultimo festino  
 Nel palazzo di Spagna, ti sorpresi  
 Guardar con occhi accesi  
 D'Amalfi la contessa...

EGID. Non parlate di lei.

CARN. Ma pure impressa  
 Nel cor ti sta...

EGID. Tacete! *(correndo a Sertorio, che esce dalla sua stanza seguito da Tilde)*

## SCENA V.

**Sertorio, Tilde e detti.**

EGID. Ch'io v'abbracci,  
 Mâestro.

SERT. Un bacio... un altro... mi son fatto  
 Troppo aspettar... in buona compagnia  
 Però tu stavì... Duca! *(salutando Carnioli)*

CARN. Quà la mano

SERT. » Partito per la Spagna io vi credea.

CARN. » Data la Spagna intera

» Avrei per questa sera.

SERT. Ti batte il cor, Egidio?...

Su, coraggio!... un trionfo io ti predico...

Quasi un padre ti son... ti benedico!

In un sentier di triboli

Pensa che metti il piede:

Va!.. Dio ti guidi!.. l'anima

T'afforzerà la fede;

Modesto nella gloria,

Grande nelle sventure,

Sprezza le lodi facili,

E l'invide censure:

Onesto sii! del genio

Candide spiega l'ale,

Serba, fedel Vestale,

Il sacro foco in cor...,

Ed onorato ai posteri

Andrà il tuo nome allor!

EGID. Queste massime sì pure

Sempre in cor scolpite avrò:

Fra le gioje o le sventure

Di voi degno ognor sarò.

TILDE (Ah, brillar sulle sue chiome

Veggio già l'ambito allôr!

Me felice! del suo nome

Sarò altera e del suo cor!)

CARN. (D'udir sì lunga predica

Non m'aspettava io certo!

Saran, secondo il solito,

Parole nel deserto...)

Il tempo non perdiamo,

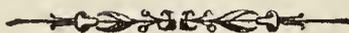
Si fa già tardi...

TUTTI

Andiamo. (partono)

**Fine dell'atto primo.**

# ATTO SECONDO



## SCENA I.

Sala nel palazzo della Contessa. Da un lato un organo fra la parete; dall'altro, una porta chiusa da certinaggio, la quale mette alle stanze della Contessa. — La scena si divide nel fondo in tre arcate; quella di mezzo, più ampia, si prolunga in una galleria, che conduce al giardino, quella a destra lascia scorgere una fuga di sale illuminate; l'altra serve d'ingresso comune.

*Alzata la tela compariscono nel fondo a sinistra alcuni paggi, che s'inclinano all'avanzarsi della Contessa. Ella ritorna dal teatro nella più abbagliante acconciatura: il volto e l'incasso la palesano in preda ad una forte emozione.*

### Leonora indi Berta.

LEON. Fu una sera d'ebbrezza, e l'alma mia  
N'è piena ancor... che innamorata io sia?—  
Come il faceva più bello  
La gioia del trionfo - oh, tutte amore  
Son le sue note!.. il core  
Vergine, ardente egli ha... Quel cor vogl'io!  
Un'altra egli ama!.. chi lo disse? il Duca!  
Una gelosa astuzia  
Fu questa sua... Dolente  
Della luna che sorge è il sol cadente.  
Non credo a sogni, a favole...  
Duca, son troppo scaltra!  
E s'anche amasse un'altra,  
Vinta non io mi dò.

Eran sì dolci e languidi  
 Gli sguardi che mi volse!  
 Quando i miei fior raccolse,  
 In volto ei sfavillò.  
 A' vezzi miei resistere  
 Non è sì facil giuoco...  
 Ebbro d'amor fra poco  
 Ei sol per me sarà...  
 E del suo core ai battiti  
 Il mio risponderà!

BERTA (*giungendo frettolosa dal fondo*)

» Contessa gl' invitati

» Giungono in folla...

LEON.

» Ah! Ah! dimenticati.

» Li avea. — Chiara è la cosa...

» Fra tanta poësia scordai la prosa.

(*si ritira nelle sue stanze; Berta la segue*)

## SCENA II.

**Gentiluomini** napoletani e spagnuoli, a braccio delle loro **Dame**, entrano nella sala.

I. Che ne dite?

II. Clamoroso

Fu il successo e senza par.

I. Da un mattin sì luminoso

Un bel dì si può sperar.

II. Dallo strepito intronati

Noi gli orecchi abbiamo ancor.

I. Si plaudia da tutti i lati

Ogni loggia piovea fior!

II. Non vedeste la Contessa?

Era in estasi pur essa.

Or dagli occhi sorridea,

Ora in volto s'accendea.

- II. Perchè mai tanto stupor?  
Bello e giovine è l'autor.
- I. Mormorar qui non convien...  
Oh vedete... il Duca vien.

## SCENA III.

**Carnioli, il Conte di Lara, altri Gentiluomini**  
e detti: indi **Leonora.**

**CORO** Del nuovo genio il nobil mecenate,  
Duca, in voi salutiamo.

**CARN.** Il complimento  
Io di gran core accetto.

**IL CON.** Di tanto protettor degno è il protetto:

**CARN.** » Un povero orfanello  
» Egli era, vagabondo per le vie:  
» L'udiva ogni mattin sotto le mie  
» Finestre canticchiar... Del genio il lampo  
» Indovinai negli occhi suoi: raccolto  
» L'ho in mia casa, l'amai  
» Come un fratel... Sertorio  
» All'arte l'educò... Qual frutto ei diede,  
» Or Napoli lo vede.

**LEON.** (*uscendo dalle sue stanze*)  
Signori, il lungo indugio  
Vi prego perdonar.

**IL CON.** Non s'attendea  
Che voi sola, contessa.

**CARN.** (*con malizia*) La regina  
D'ogni festa...

**LEON.** Vedervi non credea  
Stassera... il vostro amico  
Sì tosto abbandonaste?...

**CARN.** In un eliso  
Di gioie lo lasciai...

- LEON. Ah! (*come soffocando un grido*)  
 TUTTI Che fu?  
 LEON. Non so ben... un'improvviso  
 Brivido... una puntura  
 Qui nel cor...  
 IL CON. Ella svien!  
 CORO Soccorso!  
 LEON (*con sforzo simulato*) È nulla...  
 CARN. (*Restar vuol sola... or l'opra*  
*Compir saprò...*)  
 LEON. Bisogno  
 Ho di riposo... Me ne duol, signori,  
 Ma lasciarvi m'è forza .. Ell'è una vera  
 Fatalità...  
 IL CON. e CORO Contessa... a un'altra sera.  
 (*s'allontanano: Carnioli li accompagna fino al-*  
*l'arcata d'ingresso, poi ritorna alla Contessa,*  
*che sembra quasi aspettarlo).*

## SCENA IV.

**Leonora e Carnioli, indi Berta.**

- LEON. (Non parte!)  
 CARN. A quel che sembrami  
 Il mal fu passeggero.  
 Qualche emozion insolita...  
 LEON. Non ve lo nego... è vero.  
 Oh, la sublime musica!  
 CARN. (Il tasto è già toccato.)  
 LEON. Mi piace assai quel giovine!  
 CARN. L'avevo indovinato.  
 LEON. Del suo trionfo lieto  
 Egli esser deve assai...

- CARN. Contessa, lo ripeto,  
Estatico il lasciai.  
Un profumato e candido  
Lin con ardor guardava...
- LEON. Ah! *(con simulata sorpresa)*
- CARN. Su quel lin un nobile  
Stemma trapunto stava...
- LEON. È il mio! lo so: caduto  
Ei m'è coi fior di mano.
- CARN. A quanti l'han veduto,  
Il caso parve strano.
- LEON. Un malizioso interprete  
Troppe voi siete... e a torto!
- CARN. Chi sa!... fors'era un simbolo...  
Fors'anche un passaporto...
- LEON. Duca, così d'offendermi  
Chi dritto mai vi die'?
- CARN. Io sbaglierò, scusatemi...  
Ma il mio pensier quest'è.
- BERTA *(con mistero a Leonora)*  
Un giovane è qui fuor: di voi domanda...  
Egidio ha nome.
- LEON. *(Desso!)* Attenda...  
*(volgendosi a Carnioli)* Quando  
Partite per la Spagna?
- CARN. *(fissandola, e con riso sardonico)* Sull'istante!
- LEON. Sia pure!
- CARN. *(È salvo!)* *(s'inchina e parte)*
- LEON. Berta!  
Introduci quel giovane; poi tosto  
Mi raggiungi .. *(entra nella sua stanza)*
- BERTA *(salendo sino all'arcata d'ingresso)*  
Venite: la contessa  
Tardar molto non può...

## SCENA VI.

**Egidio** indi **Leonora**.

**EGIDIO** Ebben — l'attenderò!

*(Berta entra nelle stanze di Leonora)*

Dove son io?... qual fascino

Qui mi guidò?... Ritrarmi

Io posso ancora... No!... voglio vederlo

Questo fantasma menzogner, un solo

Istante... e svanirà!... Più calmo il core

All'angiol, che m'attende,

Poi recherò... — D'oriental profumo

Qui l'aria è pregna. Veneri terrene,

È il vostro incenso! Ed ella ancor non viene!

Qual ha poter arcano

Costei?... quando la mano

Lasciò i fior cader, la sua pupilla,

Come nube che il fulmine sprigiona,

S'apersè balenando,

E mi coprì di foco... Oh, ancora io n'ardo!

Ch'io la fugga!.. d'un dèmone è lo sguardo!

*(Sta per uscire, ma è trattenuto dalla voce di Leonora che in quel momento comparisce sulla soglia)*

**LEON.** Signore, il vostro nome

M'annunziaste... ei suona

Famoso già... Del Duca

Carnioli, amico, siete pure il mio.

*(Un po' impazientita dal silenzio di lui)*

Ebben — in che poss'io

Giovarvi?

**EGID.** Onor cotanto

Io non ambia... Ridarvi

Sol volea ciò ch'è vostro...

*(leva dal seno il fazzoletto della Cont. e glie lo porge senza guardarla, ma visibilmente commosso).*

LEON. Voi tremate!

EGID. *(in atto di partire)*

Permettete, Contessa...

LEON. Ah no restate!

Sedete — ve ne supplico —

Stanco, soffrente siete.

EGID. É vero... la soverchia

Fatica...

LEON. Via... sedete!

*(Egidio si lascia cadere macchinalmente sopra un divano)*

Dell'inattesa visita

Io vo' superba e lieta...

In voi s'accoppia il genio

Di musico e poeta...

EGID. *(scuotendosi)* Voi m'adulate.

LEON. Napoli

Allor v'adula intera *(Egidio s'alza)*

Partite forse?... Un'ultima

Farvi volea preghiera.

Quella d'amor sì tenera

Romanza ho in core impressa...

Vorreste a me ripeterla?

EGID. *(Dopo un momento di esitazione)*

V'obbedirò, contessa:

*(si appressa all'organo, ma ad un tratto s'arresta: Leonora, allontanatasi alquanto verso la galleria starà appoggiata ad una colonna, dove i raggi della luna cadranno a rischiararla: egli la guarda e canta:*

Fra i rami fulgida la luna appare,

D'astri gemmato sorride il ciel.

Vieni, o diletta! s'increspa il mare  
Al molle bacio del venticel.

LEON. (Com'è leggiadro quel volto e quanto!)  
Seguite! all'anima mi scende il canto.

EGID. (*animandosi sempre più*)  
Tutto d'amore, tutto ha favella  
La luna, il zeffiro, le stelle, il mar.  
La barca è presta..., deh, vieni o bella!  
Amor c'invita... vivere è amar!

LEON. (*con trasporto, e avvicinandosi a lui*)  
Sì, paradiso solo del core,  
Favella, luce del mondo è amore!

EGID. (*con risoluzione improvvisa: il suo volto è acceso e palesa la lotta terribile ond'è agitato il suo core*)  
Addio, signora!.. perdon vi chieggo...

LEON. (*come non avvedendosi del turbamento di lui*)  
Si nuovo e strano terror perchè?

EGID.  
Demonio od angelo, fuggir vi deggio...  
Troppo voi siete fatale a me.

LEON.  
Eh via! così terribile  
Vi par... vi par ch'io sia?  
Strane davvero immagini  
Sognate in fantasia.  
Su, fate cor!... guardatemi  
Un'altra volta in viso...

EGID.  
Guardarvi! e mente ed anima  
Smarrir in quel sorriso?

LEON.  
Ditelo alfin... m'amate?

EGID.  
Cessate... Dio! cessate!

LEON. (*in tuono dolce ed appassionato*)

Oh s'io v'amassi, andrei

Di me superba allor:

Tutto sfidar saprei

Nell'estasi del cor...

E voi così tremate?

Ditelo alfin... m'amate?

EGID. *(con abbandono)*

    Sì, m'inebrio di quel guardo  
    Al baleno affascinante:  
    Sì mi struggo in seno ed ardo  
    Di qual fiamma... non so dir!  
    So che vivo in quest'istante  
    Una vita di gioir.

LEON. *(Egli è mio!... quel core è mio,  
    Così fervido d'amore!  
    Del suo fuoco accesa anch'io,  
    Godo io pur del suo gioir).*  
    Ah, m'amate! al vostro core,  
    Non potete a voi mentir.

*(Egidio resta come oppresso dalla violenza patita.  
    Leonora fissa in lui lo sguardo, ed incammi-  
    nandosi verso la galleria, intuona la romanza)*

    Fra i rami fulgida la luna appare,

EGID. *(seguendola quasi attirato da magnetica forza)*  
    D'astri gemmato sorride il ciel.

LEON. Vieni, o diletta! s'increspa il mare  
    Al molle bacio del venticel.

*(prende Egidio per la mano, e seco lui s'in-  
    noltra nel giardino.)*

EGID. Tutto d'amore, tutto ha favella

LEON. La luna, il zeffiro, le stelle il mar.

*(le loro voci si perdono a poco a poco dietro  
    le siepi di fiori e le statue, che la luna rischiara  
    in tutta la voluttà dei suoi raggi.)*

EGID. La barca è presta... deh, vieni o bella!

A 2 Amor c'invita... vivere è amar.

**Fine dell'atto secondo.**

# ATTO TERZO



## SCENA PRIMA

Il recinto di una casa campestre. A destra di prospetto là casa di cui si scorge l'interno del salotto terreno, innanzi al quale un pergolato. In fondo a sinistra il muro del recinto coll'ingresso al pergolato: dietro il muro si scorge la strada che conduce al pergolato, fiancheggiata da altre case rustiche.

### Sertorio e Tilde.

SERT, *(esce dal salotto insieme alla figlia che s'appoggia al braccio di lui, pallida ed abbattuta.)*

Vien, figlia mia — la mattuttina brezza  
Balsamo a te sarà. Tace del mondo  
Ogni tumulto in questo  
Rimoto asilo, e pura  
Più ride la natura.

TILDE

Anch'essa muta

È omai per me.

SART.

Fa cor... in Dio confida...

Ei la pace perduta

Ti renderà...

TILDE

Sì nella tomba, eterna

L'avrò fra poco.

SERT.

Ah non lo dir! in terra

Che più mi resta, se mi sei rapita

Vivo della tua vita.

TILDE Non è vita questa mia,  
 È il sospir dell'agonia,  
 È una funebre ghirlanda  
 Che profumo più non manda...  
 Alla gioia che m'aspetta  
 Pensa, o padre, e ti conforta...  
 Solo al mondo sarò morta,  
 Ma in te sempre, in te vivrò...  
 Di mia madre al seno stretta,  
 Io dal ciel ti parlerò!

SERT. » Oh, tu mi strazi il cor, lascia, mia figlia,  
 » Così tristi pensieri!...» All'amor mio  
 Vorrà serbarti il cielo!

*(L'adagia su d'un seggiolone, e curvo su di lei,  
 sta contemplandola con affetto e mestizia:  
 ad un tratto s'ode dalla strada):*

È follia d'un giorno amor,  
 È il più fragile dei flor...  
 Nasce all'alba, e a sera muor.

TILDE Qual voce?

SERT. *(alzandosi)* (Il Duca!... desso?)

## SCENA II.

**Carnioli, e detti.**

CARN. *(s'avvanza gaio e sorridente, mentre Sertorio  
 immobile nasconde colla persona la figlia)*

Torno di Spagna... a Napoli diretto,  
 Seppi a caso per via, che qui dimora  
 Fermaste da più mesi... A salutarvi  
 Tosto volai.

*(accorgendosi della freddezza di Sertorio)*

La vostra

Figlia dov'è?

SERT. (*con voce commossa*) Guardatela...

CARN. (*colpito*) Soffrente  
Mi par...

SERT. (*traendolo in disparte*) Dite... morente!  
Voi dei suoi mali origine  
Prima e fatal voi sietel!...

CARN. Io?

SERT. Dell'amato giovine  
Voi tolto il cor le avete...

CARN. D'Egidio!... ed esso?

SERT. Misero!

Assorto in altro amor,  
Ahi! soffocato ha il genio  
Nell'abbrutir del cor.

CARN. (Che ascolto mai!)

SERT. Quel fronte

Nato dell'arte al serto,  
Sol di vergogna e d'onte  
Ora è per voi coperto:  
Il cielo di due vittime  
Ragion vi chiederà...  
Egli vivrà d'infamia,  
Ella di duol morrà!

CARN. Del mio fallo ammenda intera

Io farò... lo giuro a Dio!  
Sull'indegna fattucchiera  
Piomberà lo sdegno mio...  
Spento il grido dell'onore  
In Egidio non sarà...

Al suo primo e santo amore  
Ei pentito tornerà!

SERT. Un rimorso generoso

Io vi leggo negli sguardi:  
Soccorrete a noi pietoso...

Voglia il ciel che non sia tardi!

*(additando la figlia, che, scossa alle parole di Carnioli, si sarà alzata, dirigendo i passi vacillanti verso di lui.)*

Di quest'angelo celeste  
Pace alfin rendete al cor...  
Il suo demone vi feste  
Or ne siate il redentor.

**TILDE** Ite a lui! de' falli suoi  
Faccia ei pur ammenda intera;  
Io null'altro chiedo a voi,  
Il mio cor null'altro spera.  
Non gli dite quale or sono,  
Quanto immenso è il mio dolor...  
Dite sol che gli perdono,  
Che l'amai... che l'arno ancor!

*(Carnioli stringe con espansione d'affetto la mano a Sertorio, che rientra in casa insieme alla figlia)*

### SCENA III.

Vasto recinto nel parco della Contessa in Amalfi. Dagli alberi e dai cespugli pendono festoni di fiori: pittoreschi viali si perdono in tortuosi giri nel fondo. A destra, scalinata che mette ad un padiglione in forma di galleria, ove ha luogo un banchetto, e che comunica col palazzo, del quale si vede in iscorcio la facciata.

**Dame, Cavalieri, Popolani** d'ambo i sessi, parte passeggiando pel recinto e pei viali del parco, parte seduti sull'erba e sui banchi di pietra:

**POPOLANI** Viva, viva d'Amalfi la signora!

» Del suo natale il dì

» Splenda seren così

» Molti anni ancora.

TUTTI      Giorno sì bello allegri festeggiam,  
 POPOL.      Balliam, cantiam!

*(si uniscono in gruppi. Le fanciulle e i giovinetti  
 intrecciano una danza caratteristica del paese,  
 mentre il CORO, in disparte, canta la seguente):*

CANZONE POPOLARE

Quando in volto ti baciai  
 Era notte, tu lo sai,  
 Tutti soli sulla riva,  
 Non ci han visti anima viva;  
 Su di noi splendean le stelle...  
 Ci guardavano sol elle.  
 Una stella, di lassù  
 Sfolgorante cadde giù...  
 Quel mistero confidar  
 Indiscreta volle al mar,  
 Ed il mare quel mister  
 Confidava al battellier.  
 Ei, ridendo, alla sua bella  
 Ne cantava la novella:  
 I fanciulli, le ragazze  
 Or la cantano per le piazze...  
 Poi che pubblico è il mister,  
 Ch'io ti baci a mio piacer.

*(I Popolani si disperdono pei viali del parco,  
 mentre le Dame e i Cavalieri entrano nel palazzo.)*

SCENA IV.

**Egidio.**

EGID.      *(scende dal padiglione, pensieroso e  
 Chi penetrar l'abisso      melanconico)*  
 Può del mio cor?,.. M'è grave  
 La catena ch'io porto, eppur la bacio

Come fosse di rose!... Al mio passato  
 Io guardo,.. e n'ho rossor! Ieri la gloria,  
 Il genio, ogni maggior dono del cielo...  
 Oggi il silenzio della tomba e il gelo,  
 Eppure qui sto!... Solo per lei, che forse  
 A' miei tormenti irride,  
 Che il mio non cura e un altro cor conquide.  
 Ella tradirmi?... misero!

Lo temo, e non lo credo:  
 Freme in tempesta l'anima,  
 Ed a' suoi vezzi io cedo.  
 Talor vorrei lasciarla,  
 E poi le cado a' piè...  
 Sento che deggio amarla,  
 Che il mio destin ell'è.

## SCENA V.

**Leonora, il Conte di Lara,  
 Berta, Dame, Cavalieri, e detto.**

IL CON. (*scendendo dal padiglione a braccio di  
 Leonora, seguito dalle Dame e dai Cavalieri*)  
 Fu splendida la festa — Di voi degna,  
 Contessa.

LEON. Adulator...

IL CON. Dite: sincero.

EGID. (*Sempre con lui! mi freme il cor.*)

IL CON. (*sottovoce a Leonora*) Poss'io  
 Dunque sperar?

LEON. Chi ve lo vieta?... Addio.

CAV, (*sorridendo fra loro e guardando il Conte*)  
 Omai la breccia è aperta...  
 La sua vittoria certa.

LEON. (*lasciato il braccio del Conte, che si frammi-  
 schia al crocchio delle Dame e dei Cavalieri, si  
 avvanza verso Egidio.*)

Perchè mesto così?.. saresti forse  
Geloso?..

EGID. D'ogni sguardo  
D'ogni favella il son... (*fissandola con  
occhio indagatore*) L'amate voi  
Di Lara il conte?

LEON. (*sorr. con affettazione*). Ah! ah!.. perdutoamente  
Io l'amo...

EGID. È troppo... è troppo!  
Pietà del mio soffrir, pietà vi tocchi.

LEO. Vergogna, Egidio! un uom col pianto agli occhi!  
(*fra scherzosa e beffarda*)

Io son la farfalla che scherza tra i fiori,  
Folleggio col vento, del sole ho i colori,  
Son nata al sorriso, son nata al piacer,  
E volti sparuti non voglio veder.

Un uomo che piange non parmi più bello!  
Querele, lamenti sol duolo mi dàn...  
Sospetti gelosi, furori da Otello  
Son farse da scena che rider non fan.

IL CONTE e CORO

Il vero segreto quest'è della vita,  
Raccoglièr le rose, le spine lasciar!  
Chi cerca la noja - si faccia eremita...  
Degli altri la gioia - non venga a turbar.

EGID. (Soffrir qui lo scherno di tutti dovrò?  
No, scuoter il giogo fatale saprò!)

LEON. Son l'ape che solo di mele si pasce,  
Vagheggio le rose dell'alba che nasce,  
M'inebbrio all'azzurro d'un limpido ciel,  
Detesto le nubi che agli astri son vel.

Un uomo che piange non parmi più bello,  
Querele, lamenti, sol duolo mi dàn,  
Sospetti gelosi, furori da Otello  
Son farse da scena che rider non fan.

(salutando Egidio con vezzo seducente e dirigendosi  
Addio... verso il fondo)

EGID. (restando perplesso e seguendola collo  
sguardo) Signora!... (Il Conte di Lara, le  
Dame, i Cavalieri si disperdono pei viali del parco.  
La Contessa, mentre sta per entrarvi, ode la voce  
del Duca e s'arresta).

## SCENA VI.

**Carnioli, Egidio, Leonora,**  
più tardi il **Conte di Lara, Berta, Dame**  
e **Cavalieri.**

CARN. Vien meco!

EGID. (sorpreso) Voi?...

Duca!...

CARN. Cangiato quanto ti trovo!  
Nè un solo istante restar qui puoi...  
Di velenosa vipera è il covo!

EGID. Fra le sue spire voi mi gettaste,  
Voi stesso!...

CARN. È vero — rossor io n'ho.

LEON. (avanzandosi, e con calma forzata)  
Duca!... ove siete dimenticaste...

CARN. Troppo, o signora, troppo io lo so.  
D'amico i dritti su lui ripiglio...

LEON. L'udiste, Egidio?... perchè esitate?  
(con sarcasmo)

Del vostro Mentore saggio è il consiglio.  
L'arte v'attende! la gloria!... andate:  
Omài più nulla qui vi trattiene...

EGID. (Strazio d'inferno!)

CARN. T'affretta... vien!

EGID. (Abbandonarla e vivere  
Io non potrei... lo sento!  
M'è gioia al cor, m'è fascino  
Lo stesso mio tormento.)

LEON. (Da me, da me dividerlo,  
Duca, tentate invano;  
Oh, dove regno io despota,  
Ogni poter è vano!)

(*ad Egidio in tuono appassionato*)  
Addio per sempre, addio...

Ricordati di me...

Questo sperar vogl'io

Estremo don da te!

EGID. Partir!... partir!.. lasciarvi  
In braccio al mio rivale?  
Troppo è per me l'amarvi  
Necessità fatale.

CARN. (Egli è percosso, attonito,  
Quasi sugli occhi ha il pianto:  
Della sirena il fascino  
In lui possente è tanto?)  
Un tradimento atroce (*ad Egidio*)  
Ti costa quest'amor...  
Vieni!... d'onor la voce  
Tuonar non senti in cor?

(*Il Conte di Lara, gli altri Cavalieri e le Dame  
si mostrano nuovamente nel fondo, passeggiando,  
si fermano tratto tratto guardando Carnioli e par-  
lando fra di loro sommessamente*)

I. É il Duca, o il suo fantasima?

II. É desso in carne e in ossa.

I. Già dalla Spagna reduce?

IL CON. Ha l'aria assai commossa.

I. Che il buon umor perduto

Abbia per via così?...

- TUTTI Sarà!... ma il benvenuto  
Stavolta non è qui!
- CARN. (*con insistenza ad Egidio*)  
Vieni...
- EGID. No! prima estinto  
A' piedi suoi cadrò...
- CARN. Deliri Egidio?
- EGID. No!  
Io! l'amo!...
- LEON. (Ho vinto!)
- CARN. O sciagurato, e sei  
Illuso ancor così?...  
Sappilo!... amato ha un dì  
Me pur costei.
- EGID. Mentite! (*scagliandosi contro il Duca  
in atto di minaccia*)
- CARN. (*con espressione muta di sorpresa e di ri-  
sentimento*)  
Egidio!
- IL CON. e CORO (*a Carn.*) Rendere  
Dèi del codardo insulto a noi ragion,
- EGID. (*avanzandosi con impeto*)  
Indietro!.. io sol qui vindice  
Di questa donna e di sua fama io son!  
(*a Carn.*) Dimentico qua! fosti,  
Ricordo sol qual sei...  
L'onta scagliata a Lei,  
Su me si riversò.  
De' benefici tuoi,  
Vanto levar non puoi...  
Col pianto che mi costi,  
Assai pagato io t'ho!...
- CARN. A un'ira cieca, Egidio,  
Deh! non prestar ascolto!...  
Guardami fisso in volto,  
Dimmi s'io so mentir!

Conto a costoro io rendere  
 Posso col brando mio,  
 Le prove a te poss'io,  
 Solo del vero offrir.

LEON. Splendido e nuovo pegno (*ad Egid.*)  
 Or desti a me d'affetto...  
 Quant'ei codardo e abbietto  
 Grande tu sei di cor.

(*a Carn.*) Uscite, Duca, rettili  
 Dinanzi a me non voglio...  
 Io calpestar li soglio...  
 Uscite mentitor!

IL CON. e CORO (*a Carnioli*)  
 Uscitel.. il vile insulto  
 Restar non deve inulto...  
 Sol può lavarlo il sangue...  
 Uscite mentitor!

DAME e BERTA Come cangiato è il giubilo  
 In duolo ed in terror!

EGID. (*avvicinandosi a Carnioli e a voce sommessa*)  
 O Duca, il loco... l'ora!

CARN. E insisti, Egidio, ancora?

EGID. Sì!

CARN. (Dio m'inspirat!) Sia!  
 Stassera, di Sorrento  
 A mezzo della via...

EGID. Stassera io là sarò!

CARN. (A ben maggior cimento  
 Ivi il tuo cor porrò!)

(*s'allontana rapidamente gettando su Leonora  
 uno sguardo di insultante disprezzo*).

*Gruppi analoghi e cala la tela*

**Fine dell'atto terzo.**

# ATTO QUARTO



## SCENA PRIMA.

Gabinetto nel palazzo della Contessa in Amalfi: in prospetto una finestra che dà sopra un terrazzo: porte ai lati: a sinistra un tavolo con l'occorrente per iscrivere.

**Leonora** sola.

Fu piena la vittoria, approfittarne  
In tempo io deggio. Il Duca  
Fra gli amorosi suoi trofei, sèrbato  
Qualche galante mio biglietto ha certo.  
Vero provar l'asserto  
Ad Egidio potria,  
E il vinto allora vincitor saria! —  
No, mai!.. — Sino al tramonto  
Egidio nol vedrà... sino a quell'ora  
Egli è mio schiavo... sua regina io sono...  
Son io che l'abbandono! *(va al tavolo, si  
pone a scrivere, e ad un tratto si arresta quasi  
pentita della presa risoluzione)*

Eppur del suo più tenero  
Nessun amor fu mai...  
Di dolce amor nell'estasi  
Rapita anch'io l'amai!  
Negli occhi suoi riflesso  
Più bello il ciel mi parve,  
In lui dorate larve,  
Il mio pensier sognò...  
Ma che!... vaneggio adesso?  
Lasciar lo deggio... il vo'!  
Destati, orgoglio mio! *(torna al tavolo,  
prosegue la lettera, poi suona il campanello)*

## SCENA II.

Berta e detta.

BERTA (*accorrendo frettolosa*) Signora!

LEON. Egidio

Ov'è?

BERTA Nelle sue stanze e assorto sembra  
In ben gravi pensier...LEON. (*Forse rinato*  
È già il dubbio in quel cor) (*a Berta*  
*con mistero*) Pronto il mio cocchio  
Sia tosto... io parto. — Alcuno  
Saper nol dee per or. Varcata appena  
Avrò la soglia, reca  
Questo foglio ad Egidio; se chiedesse  
Di me, nulla gli dir...BERTA (*con malizia*) Nulla!.. ritorno  
Presto farete?

LEON. Forse al nuovo giorno.

(*Berta parte*)Io son la farfalla che scherza tra i fiori,  
Son l'ape che solo si pasce di mele, ecc.  
(*sorridendo e con leggerezza e civetteria*)

Ah! ah! nulla al mondo dura...

Legge eterna è di natura...

Meglio assai cangiar d'amori,

Che cangiar il foco in gel! (*esce*)

## SCENA III.

Spiaggia di mare sulla strada che da Amalfi conduce a Sorrento  
A destra alcune case rustiche, dietro le quali si scorge il campanile della chiesa; più vicina al proscenio la casa abitata da Ser-  
torio. In prospetto il mare. — È il crepuscolo della sera.

*La scena è vuota; s'odono ad intervalli le voci lontane  
dei Pescatori.*

Tira! — allenta! — i sassi schiva!  
Buona pesca — a riva! a riva

*(Le DONNE dei pescatori entrano in scena, saltellando e cantando:)*

Son tre giorni che l'aspetto,  
E perchè non torna ancor?  
Chi l'ha visto il mio brunetto?  
È il più bel dei pescator.

Un anel mi pose in dito,  
E mi disse: tornerò.  
Da tre giorni egli è partito,  
E perchè non ritornò?  
Il brunetto del mio cor  
È il più bel dei pescator.

*(udendo le voci degli uomini che si avvicinano)*

I. Ah, son essi! a lor corriamo,...

II. Viva! viva! eccoli quà...

PESCATORI *(s'avanzano trasportando i loro attrezzi pescherecci).*

Ami e reti raccogliamo,  
Chè la sera imbruna già.

*(Le donne li aiutano nel lavoro e colmano di pesci i loro canestri).*

TUTTI Guarda, guarda che bottino...  
Spoglio abbiám di pesci il mar.

DONNE Al mercato del mattino  
Bella mostra potrem far.

*(tocchi lenti di campana.)*

TUTTI É l'agonia... ave Maria!

*(s'inginocchiano)*

Requie a chi muor.. doni il Signor.

*(cessati i tocchi della campana, si alzano, riprendono l'allegria di prima e s'allontanano cantando).*

Quando colmo ha il suo vivaio,  
Sempre gaio — è il pescator;  
Sia bonaccia, o sia tempesta,  
Canta a festa e ride in cor.

*(scompariscono dietro le case)*

#### SCENA IV.

**Carnioli** solo.

Qui lo precorsi! É questo  
Il loco dove attenderlo io volea,  
All'angiolo vicino,  
Qui il demonio dimentichi!... Le prove  
Io gli darò del torto suo: vergogna  
Sentirà di sè stesso ed all'amico  
Ridonerà tutto l'affetto antico!

Povera Tilde, che soffrì tanto,  
Spera!.. avrà fine forse il tuo pianto.  
A te renderlo giurai pentito...  
Il ciel nell'opera m'assisterà...  
Oh, di quel misero core tradito,  
Angiolo santo, tu avrai pietà!

*(guardando lungò la strada a sinistra)*

É desso... non m'inganno! Eppur commosso

In vederlo son io... (*resta immobile colle braccia conserte al petto, aspettando Egidio che giunge agitato ed ansante*)

## SCENA V.

**Egidio e detto.**

CARN. Eccomi a te!..

EGID. Signor del sangue mio  
Voi sietel.. io v'insultai.. di vostra fede  
Io dubitar potei... stolto ed infame  
Perdon non merto...

CARN. (*commosso*) Egidio!!

EGID. (*levando dal seno un foglio che porge al Duca con mano convulsa*) In questo scritto  
Sta la vostra difesa, e il mio delitto...  
Leggetel!...

CARN. (*dopo aver scorso cogli occhi rapidamente il viglietto*) È il suo costume! (*fissando Egidio con espressione*) Ed or?...

EGID. Anelo

A vendicarmi ed a morir...

CARN. Ritorna,  
Ritorna in te!... la voce del rimorso  
Nel cor ti parli, e pria  
Di vendicarti, le tue colpe espia.

Io l'ho veduta, Egidio,  
La povera tradita,  
Consunta nelle lagrime,  
In forse della vita...

EGID. Che ascolto! (*scuotendosi*)

CARN. In pianto anch'esso  
 Le stava il padre appressò...  
 Un gelo in cor mi è corso...  
 Fu duol, pietà... rimorso!

EGID. Non proseguite!...

CARN. A lei  
 Vieni... seguir mi dêi.

EGID. No, mai!... ribrezzo, orrore  
 Destarle io sol potrò...

CARN. Ella t'ha sempre in core,  
 Ella ti perdonò!

*(comincia a far notte e s'alza la luna; una finestra della casa di Sertorio è illuminata)*

VOCI *(dall'interna della casa)*

• Vergin divina

Del ciel regina

Prega per lei!

Prega per lei!

EGID. *(come colpito da un terribile presentimento)*

Qual funebre

Suon!...

CARN. Ahimè... tardi è già.

EGID. Cielo!... che dite?

CARN. *(additandogli la casa donde partono le voci)*

Egidio...

La sventurata è là!

EGID. *(correndo verso la porta che s'apre innanzi a lui)*

Voglio vederla!

## SCENA VI.

**Sertorio** e detti.

SERT. *(mostrandosi sulla soglia e inorridito alla vista di Egidio)*

Tu!!...

EGID. Ah!... (*indietreggiando di qualche passo*)  
Tilde!?

SERT. (*con voce tremante*) Non è più!

EGID. Morta!... ella morta!...

CARN. Oh Dio!

EGID. (*slanciandosi di nuovo verso la porta*)

Vederla ancor vogl'io!

SERT. (*respingendolo fieramente*)

Scostati... va! carnefice,

L'opera tua compisti...

Ti scosta!.. il suo cadavere

Ad insultar venisti?

Di questo vecchio or pascerti

Vuoi tu. . gioir nel pianto?

Non mi conosci..? guardami!

Son io che t'amai tanto,

Son io che i giorni miei

Vivea beato in lei?...

Chi... chi dal sen quell'idolo

Per sempre a me strappò?

Uccisa l'hai... tu... barbaro!

Sii... male..det..to..!

CARN. Ah, no!

(*Egidio immobile, cogli occhi fissi al suolo, resta come annientato dalla scagliatagli imprecazione: s'ode frattanto dal mare una voce che canta:*)

Fra i rami fulgida la luna appare,

D'astri gemmato sorride il ciel...

Vieni o diletta! s'increspa il mare

Al molle bacio del venticel.

CARN. Ah! la sua voce!

EGID. (*si scuote violentemente: sta per precipitarsi verso il fondo, ma cade affranto dal dolore e dall'ira, col grido*) L'infame!.. dessa!

CARN. (*correndo a sollevarlo*)

E il mar voragini non ha?...

SERT. (*che dall'eccesso dell'ira sarà passato poco a poco a un sentimento quasi di tenerezza*) Per essa

Spenta mia figlia.. per essa!.. hai tu!

CARN. Pietà! già troppo punito ei fu.

(*s'avvanza lenta sul mare una barca addobbata a festa e vagamente illuminata; in essa è Leonora, che seduta presso il Conte di Lara, seguita il canto*)

Tutto d'amore, tutto ha favella,

La luna, il zeffiro, le stelle, il mar....

La barca è presta... deh vieni, o bella

Amor c'invita... vivere è amar!

(*Dalla casa di Sertorio; s'ode ad intervalli la funebre preghiera*)

EGID. (*nella massima esaltazione*)

Ah taci, perfida!... dove mi celo?...

In ira agli uomini mi veggo, al cielo!

CARN. In me un amico ti resta ancor...

SERT. Ahimè!... commosso mi trema il cor.

EGID. Morir lasciatemi!... morir anelo...

CARN. Vivi!... alla gloria serbati...

SERT. (*intenerito*) Iddio

Ti sia clemente di sua pietà.

EGID. (*s'anima per un momento come uomo cui baleni un raggio di speranza, indi si abbandona fra le braccia di Carnioli*)

L'arte!... la gloria!

CARN. Redento è già!!!

*Gruppi analoghi — Cala la tela.*

**Fine del Dramma lirico.**

1871

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

**Torino, 1866**

TIPOGRAFIA TEATRALE DI SAVOJARDO E SOM

*Via Carlo Alberto, 22.*